

CCXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	4326
Disegno di legge: «Modificazione alla legge regionale 21 luglio 1954, n. 20, già modificata con legge regionale 20 dicembre 1962, n. 24, concernente la partecipazione della Regione ai fondi di dotazio- ne e speciale, prestazione di garanzie per emissioni di obbligazioni del Credito Industriale Sarde». (76) (Discussione e approvazione):	
ATZENI LICIO	4327
BERNARD	4329
DEL RIO, Presidente della Giunta	4330-4335
CONGIU	4332
PRESIDENTE	4332
OCCIONI	4335
(Votazione per appello nominale)	4336
(Risultato della votazione)	4336
ZUCCA	4336
(Votazione segreta)	4338
(Risultato della votazione)	4338
Sul processo verbale:	
PAZZAGLIA	4325
PRESIDENTE	4325
RAGGIO	4326

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, ho appreso dalla stampa che la Commissione lavori pubblici avrebbe esaurito la inchiesta che le era stata affidata in ordine alla costruzione del palazzo del Consiglio regionale. Debbo rilevare, non senza disappunto per non usare termini un po' più gravi, che mentre questa relazione è sconosciuta al Consiglio per non essere stata distribuita (è stata soltanto consegnata dal presidente della Commissione lavori pubblici alla Presidenza del Consiglio) è stata già presentata una mozione sull'argomento.

Si pone un problema di costume nell'assemblea, signor Presidente, che io debbo denunciare. Fino a quando il Consiglio non è informato di un atto compiuto da un organo del Consiglio stesso non certamente rientra nei metodi di rispetto dell'assemblea presentare una mozione che a quell'atto si riferisce. Ora, io vorrei che lei mi chiarisse, signor Presidente, se esistono parti di questo Consiglio che possono ottenere documenti prima, e parti che li debbono avere dopo, o se invece non vi è stato un uso indebito di documenti che dovevano rimanere riservati fino al momento in cui la Presidenza non li aveva messi a disposizione di tutti i consiglieri.

Le sarei grato, signor Presidente, se ella volesse darmi un chiarimento al riguardo.

PRESIDENTE. I chiarimenti che io posso

darle sono questi: avantieri, nel pomeriggio, la relazione è pervenuta in duplice copia a questa Presidenza, la quale ha disposto immediatamente che venisse ciclostilata e poi distribuita ai componenti del Consiglio. Ancora non è stata distribuita. La relazione, pertanto, è in possesso, attualmente, soltanto di questa Presidenza, la quale non ne ha fatto parte a nessuno, e dei componenti della Commissione di inchiesta.

In quanto alla mozione di cui ella parla, è stata effettivamente presentata. Io mi sono rifiutato di annunciarla al Consiglio fino a quando non venisse distribuita la relazione, che ora è in corso di distribuzione.

Anch'io sono dell'opinione che il rispetto del Consiglio esigerebbe. (e purtroppo non è la prima volta che capitano incidenti del genere) che nessun documento consiliare venisse reso noto alla stampa o al pubblico prima che ai consiglieri. Sotto questo aspetto mi sembra che la sua lamentela sia fondata.

PAZZAGLIA (M.S.I.). La ringrazio, signor Presidente, soprattutto per aver condiviso il giudizio da me espresso.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Mi è sembrato che dalle sue parole, signor Presidente, sia emerso qualche elemento di censura nei confronti del nostro Gruppo. Vorrei, pertanto, che ella mi consentisse una precisazione. La relazione della Commissione è in possesso dei commissari, ma non risulta che la stampa abbia dato notizia del contenuto di questa relazione. Non risulta, pertanto, che alcun commissario l'abbia trasmessa alla stampa prima che gli altri colleghi del Consiglio ne abbiano preso visione e tanto meno, credo, risulta che sia stata trasmessa alla stampa dal nostro Gruppo. Questo è un dato incontestabile. Circa poi l'altra considerazione, se i Gruppi del Consiglio conoscano o no il contenuto di questa relazione, io debbo dire che della Commissione fanno parte rappresentanti di tutti i Gruppi. Poichè que-

s i rappresentanti hanno partecipato ai lavori della Commissione, i Gruppi erano in grado di conoscere i lavori della Commissione stessa e le sue conclusioni. Credo dunque che si possa affermare che una volta presentata la relazione, approvata all'unanimità dalla Commissione, all'onorevole Presidente del Consiglio niente di scorretto si è compiuto presentando una mozione che a quella relazione si richiama.

PRESIDENTE. Il Consiglio mi permetta un'ulteriore precisazione prima di dichiarare chiuso l'incidente. Io non intendevo tanto riferirmi alla diffusione della relazione, quanto alla diffusione alla stampa della mozione prima che essa fosse stata annunciata in Consiglio. Qui comincia e qui finisce la mia deplorazione. Effettivamente la mozione di cui parlo non è stata annunciata in Consiglio ed è stata, invece, pubblicata dai giornali. Non devo un rimprovero personale a nessuno. Io non so chi abbia trasmesso la mozione alla stampa nè desidero saperlo.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei Ministri, a termini dell'articolo 33 della legge 11 marzo 1953, numero 87, ha proposto ricorso alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità costituzionale degli articoli 2 e 4 della legge regionale 11 giugno 1967, concernente interventi sanitari a cura dell'Amministrazione regionale e provvedimenti connessi in applicazione della legge regionale 22 aprile 1955, numero 8 riapprovata dal Consiglio nella seduta del 1 ottobre 1967.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Modificazioni alla legge regionale 21 luglio 1954, n. 20, già modificata con legge regionale 20 dicembre 1962, n. 24, concernente la partecipazione della Regione ai fondi di dotazione e speciale, prestazione di garanzie per emissioni di obbligazioni del Credito Industriale Sardo». (76)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modificazioni alla legge regionale 21 luglio 1954, numero 20, già modificata con legge regionale 20 dicembre 1962, numero 24, concernente la

partecipazione della Regione ai fondi di dotazione e speciale, prestazione di garanzie per emissione di obbligazioni del Credito Industriale Sardo»; relatore l'onorevole Costa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Licio Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in occasione dello esame in sede di Commissione finanze i commissari comunisti espressero un parere sostanzialmente negativo sul disegno di legge in discussione. Questo parere negativo intendiamo ora confermare, non tanto in ordine alla sostanza del provvedimento (l'aumento del fondo di dotazione del CIS), quanto per esprimere le nostre riserve e le nostre critiche nei confronti della politica industriale portata avanti dal Credito Industriale Sardo. Del resto nel corso della discussione iniziata ieri attorno alla mozione del nostro Gruppo circa i problemi della zona industriale di Sassari - Portotorres abbiamo sentito manifestarsi, e anche nel modo più ampio, le critiche più severe verso la politica di industrializzazione portata avanti dalle diverse Giunte regionali succedutesi al governo dell'Isola. Tali critiche coinvolgevano in particolare proprio il CIS, che, con l'assenso della Giunta regionale, è stato lo strumento finanziario che ha sostenuto e patrocinato una linea di sviluppo industriale basata principalmente sulla Petrolchimica.

Sarebbe stato di grande utilità, prima di procedere all'esame del disegno di legge che aumenta la partecipazione della Regione al fondo di dotazione del CIS, che il Consiglio avesse potuto esaminare la politica che il Credito Industriale Sardo ha condotto nel corso di questi ultimi anni. Credo, comunque, che non mancherà occasione per un ulteriore dibattito su questo tema, e noi stessi, come Gruppo comunista, ci proponiamo di adottare appropriate iniziative al riguardo. Noi non siamo contrari, in linea di principio, alla funzione di sviluppo, di propulsione che il Credito Industriale Sardo può rappresentare per quanto concerne l'industrializzazione in Sardegna. Crediamo, anzi, che sia possibile uti-

lizzare il CIS come strumento decisivo agli effetti di una nuova politica di sviluppo industriale, e riteniamo che si debbano porre maggiori mezzi a disposizione del CIS. Riteniamo anche che maggiori mezzi debbano essere forniti dallo Stato e che sia, pertanto, da criticare la decisione presa dal Consiglio dei Ministri, recentemente, di aumentare i fondi di rotazione presso l'Istituto di Credito del Mezzogiorno. In particolare consideriamo insufficienti i nove miliardi ottenuti dal Credito Industriale Sardo contro i 26 miliardi concessi all'Irfis, che ha un'attività pressochè uguale a quella del Credito Industriale Sardo. Questa nostra affermazione è tanto più valida, se si tiene conto, in particolare, che in Sardegna manca l'impegno delle partecipazioni statali, e che, proprio per questa carenza, ancora più forte sarebbe dovuto essere l'impegno dello Stato nei confronti dell'Istituto di Credito Industriale Sardo.

Al disimpegno, sempre più evidente ormai, delle partecipazioni statali si aggiunge una grave carenza regionale che, attraverso il Credito Industriale Sardo e attraverso la Società finanziaria, ha provocato conseguenze negative sulla industrializzazione in Sardegna. Credo anche che ormai si debba rilevare una sempre più marcata assenza di interesse reale della stessa industria privata a nuove iniziative in Sardegna e a nuovi investimenti. Del resto questo disinteresse riconferma la linea che l'industria privata va portando avanti, una linea di riordinamento e razionalizzazione, che taglia fuori la Sardegna e il Mezzogiorno da ogni ulteriore e da ogni reale prospettiva di sviluppo. Appare pertanto indispensabile che gli orientamenti del CIS derivino dalla politica della Regione. Ciò per superare, e il più rapidamente possibile, il caos, se così si può dire, che caratterizza oggi il settore industriale, dove sono stati investite decine di miliardi fra contributi e crediti a condizioni di favore con risultati del tutto deludenti sia sul piano della occupazione, sia sul piano di un reale ammodernamento delle strutture produttive della nostra Isola.

Sembra ormai dimostrato che le scelte operate dal CIS e sostenute dalla Regione in di-

V LEGISLATURA

CCXII SESSIONE

9 NOVEMBRE 1967

reazione di grandi imprese private ad alta concentrazione di capitale non sono redditizie, non sono utili allo sviluppo economico e sociale dell'Isola. L'industria chimica e petrolchimica, l'industria cartaria, non hanno inciso positivamente nella situazione sarda sia in termini di occupazione, sia come stimolo a fasi successive di lavorazione. Queste industrie non hanno determinato quella rottura dell'ambiente tradizionale che, si sosteneva, avrebbe determinato conseguenze positive per lo sviluppo economico. Sono industrie che oggi incidono, senza alcun dubbio, nel determinare più alti livelli di reddito globale, ma questa incidenza non ha conseguenze apprezzabili. I livelli occupativi sono estremamente bassi, i salari altrettanto e i profitti non trovano reimpiego nell'Isola. E' necessario, quindi, andare verso una modifica della linea perseguita dal CIS, da considerare, oltretutto, non rispondente ai suoi compiti istituzionali, compiti che sono ben precisati dallo stesso articolo 2 dello statuto di questo istituto di credito, laddove si afferma che il Credito Industriale Sardo esercita il credito a medio termine a favore delle medie e piccole imprese industriali, che si propongono, mediante la produzione di beni e servizi, di mettere in valore risorse economiche e possibilità di lavoro in Sardegna e di quelle altre imprese il cui finanziamento sia assegnato all'Istituto da disposizioni di legge nazionali o regionali.

Mi pare che già questo articolo dello statuto del CIS si scontri in modo assai palese con la politica che è stata perseguita dalla Regione, che non ha visto lo sviluppo di una piccola e media impresa sarda attorno alla valorizzazione delle risorse economiche della nostra Isola, ma ha visto invece lo sviluppo di grandi gruppi imprenditoriali continentali, e anche stranieri a volte, attorno alla creazione di grosse industrie che occupano pochi lavoratori e che non sfruttano, non utilizzano risorse economiche della nostra Isola. Questa è oggi la situazione: oltre 200 miliardi sono stati erogati dal CIS dalla sua costituzione come mutui agevolati; il 70 per cento di questi 200 miliardi è andato a favore dei cinque gruppi industriali di cui si parlava ieri in Consiglio.

Il gruppo SIR, per esempio, attraverso tutte le società ha ricevuto 30 miliardi e 585 milioni di mutui agevolati. Il gruppo della Rumica ha ricevuto 26 miliardi e 580 milioni di mutui agevolati; la SNIA-Viscosa, attraverso diverse società, ha ricevuto oltre quattro miliardi; il gruppo Omnia Fili ha ricevuto 10 miliardi di mutui agevolati; la SARAS ha ricevuto circa 40 miliardi di mutui agevolati; il gruppo Timavo ha ricevuto circa due miliardi di mutui agevolati.

Questi cinque gruppi industriali hanno realizzato, nel 1966, complessivamente, oltre 20 miliardi di utili. Non ci troviamo, dunque, di fronte a società medie o piccole, così come stabilisce lo statuto del CIS; ci troviamo di fronte a grosse società che hanno assorbito — ripeto — il 70 per cento dei finanziamenti del CIS e che hanno realizzato utili per oltre 20 miliardi di lire. Questo è uno degli aspetti più negativi della politica perseguita dal CIS. Malgrado l'enormità delle erogazioni, dobbiamo registrare, in Sardegna, una gravissima situazione. L'occupazione operaia, dal 1964 al 1967, non sono andate avanti le aziende finanziarie dal CIS, è diminuita di 1.000 lavoratori circa. Dai 47 mila occupati del 1964, si passa ai 46 mila del 1966. Un capitolo a parte costituisce, poi, il trattamento riservato da queste aziende ai lavoratori. Se ne è parlato ieri in Consiglio ed io non sto ora a ripetere cose già dette.

Concludo, dunque, che non si possa non considerare fallita l'azione e l'attività del Credito Industriale Sardo in relazione alle finalità per cui era nato. Eppure il Presidente del CIS, ancora ultimamente, nell'assemblea annuale dell'Istituto e in ulteriori comunicazioni, dichiara di non voler modificare tale orientamento; anzi intende proseguirlo con incentivi alle grosse società già impiantate nell'Isola. Sono stati già approvati finanziamenti per altri 24 miliardi e 634 milioni, e questi finanziamenti comportano un investimento per 47 miliardi con una occupazione diretta di 600 unità in un rapporto capitale investito-occupazione di un operaio per 80 milioni circa. Le iniziative cui questi ulteriori finanziamenti si riferiscono concernono l'aumento de-

gli impianti della SIR di Portotorres, della Rumianca, della Timavo.

Per queste ragioni noi riteniamo che si debba denunciare la politica del CIS, che è diventato uno strumento preciso di penetrazione nell'Isola dei grandi gruppi capitalistici privati, cui vengono assegnati ingenti fondi senza ottenere come contropartita alcun aumento della occupazione e delle retribuzioni operaie, alcuna promozione della piccola e media industria sarda, col risultato di vedere scoraggiate le poche iniziative dell'industria di Stato. Si aggiungano i fallimenti di società finanziate dal Credito Industriale Sardo tra cui la Marfili, che ha avuto dei mutui per due miliardi e 800 milioni. (Oggi si intendono trasferire questi passivi alla Società Finanziaria Sarda).

Ora, noi riteniamo che si debbano rispettare le norme contenute nello statuto del CIS, e che debba essere la Regione a determinare l'indirizzo industriale da perseguire. Riteniamo che, a questo punto, debba essere messa in discussione la permanenza del dottor Garzia alla presidenza del CIS. La Giunta regionale, se ha la volontà politica di cambiare qualche cosa sul terreno della industrializzazione nell'Isola, deve muoversi per sostituire il presidente del CIS. La Regione ha il potere di agire, in quanto lo Statuto del CIS, all'articolo 15, prevede che il presidente dello stesso CIS debba essere nominato dal Consiglio dei Ministri, dal Governo, di intesa con il Presidente della Regione Sarda. Il Presidente della Regione, se la Giunta non condivide, così come è sembrato fino ad oggi, la linea portata avanti dal CIS, deve agire. Bisogna, inoltre, chiedere il rispetto della legge 588, che all'articolo 6 stabilisce la partecipazione di un comitato di coordinamento di tutti i rappresentanti degli enti pubblici operanti in Sardegna. Questo comitato, che è presieduto dall'Assessore alla rinascita, ha il compito di assicurare il coordinamento anche in fase di esecuzione dei programmi. Occorre, pertanto, una diversa volontà politica della Giunta regionale per modificare qualche cosa. Solo così sarà possibile dare concretezza alle prospettive di industrializzazione nell'Isola. Una delle componenti fondamentali di questa prospetti-

va, oltre le partecipazioni statali, la Società finanziaria, l'ente minerario, è il CIS.

Nel dare un parere negativo sulla legge in discussione, non intendiamo pronunciarci contro l'aumento del capitale del CIS, che deve avere mezzi finanziari sempre più forti, ma ci dichiariamo contrari alla politica perseguita da questo istituto e dalla Giunta regionale. Questa politica deve essere cambiata e si può cambiare solo con una precisa volontà degli organi esecutivi della Regione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bernard. Ne ha facoltà.

BERNARD (D.C.). Il Gruppo democristiano conferma l'orientamento già espresso, in sede di Commissione, dai suoi rappresentanti e si dichiara favorevole al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma degli onorevoli Licio Atzeni - Zucca - Pietrino Melis - Raggio - Nioi - Congiu. Se ne dia lettura.

FRAU, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, richiamate le funzioni istituzionali del CIS che risultano essere quelle di esercitare "il credito a medio termine a favore delle medie e delle piccole imprese industriali che si propongono di mettere in valore risorse economiche e possibilità di lavoro in Sardegna"; constatato che, a tutt'oggi e dalla fondazione, il CIS ha erogato mutui agevolati per oltre 200 miliardi, per il 70 per cento a favore di 5 gruppi industriali dei settori tessile, cartario e petrolchimico (SIR, SARAS, RUMIANCA, SNIA VISCOSA, TIMAVO), i cui profitti per il 1966 hanno superato complessivamente i 20 miliardi; considerato che nello stesso periodo di tempo, nonostante l'enormità di tali erogazioni, l'occupazione operaia in Sardegna è dimi-

nuita di circa 1.000 unità; ritenuto perciò che debba considerarsi totalmente fallita l'attività del CIS per le finalità cui era stato per legge preposto; preso atto delle ripetute dichiarazioni del Presidente del CIS secondo cui l'orientamento e i criteri fin qui perseguiti debbano essere confermati; ritenuto che, così operando, il C.I.S. si è trasformato nel più docile e congruo tramite di penetrazione nell'Isola di gruppi capitalistici privati, a cui vengono assegnati ingenti fondi finanziari, senza ottenere alcun aumento dell'occupazione e delle retribuzioni operaie, senza conseguire alcuna concreta promozione della piccola e media industria di promotori sardi, e persino senza agevolare ed anzi scoraggiando le poche iniziative dell'industria di Stato; allarmato infine per i numerosi fallimenti di Aziende sovvenzionate dal CIS, il quale ha proceduto e intende procedere in modo da trasferirne il passivo alla Società Finanziaria Rinascita Sarda, impegna il Presidente della Giunta a chiedere la sostituzione dell'attuale Presidente del CIS avvalendosi dell'intesa di cui all'art. 15 dello Statuto del CIS. Il Consiglio regionale, constatato che il CIS non si attiene al piano territoriale d'industrializzazione della Sardegna e alle indicazioni prioritarie e preferenziali contenute nel programma quinquennale di sviluppo (Cap. V - Sez. 1.a pag. 212), di cui alla legge 11 giugno 1962, n. 588; considerato che il CIS, anzi, persegue una propria politica discrezionale contraria agli interessi del popolo sardo, contrastante con le finalità e gli obiettivi del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, e che rifiuta le deliberazioni autorevolmente assunte dall'Assemblea Legislativa Sarda; considerato che il CIS tende a subordinare e subordinare in concreto tutta la politica industriale della Regione alle proprie scelte tecniche e finanziarie, a cui le Giunte regionali supinamente sottostanno elargendo in loro sostegno gli urgenti contributi a fondo perduto e ogni ulteriore provvidenza creditizia, fiscale e normativa; impegna la Giunta e in particolare il suo Presidente e l'Assessore all'industria: 1) ad avvalersi della partecipazione dei propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione del

C. per chiedere ed ottenere una politica cre-
di: zia nel settore industriale conforme alle fi-
na: tà e alle indicazioni della legge 11 giugno
19: 2, n. 588; 2) ad intimare al CIS di no-
m: are il proprio rappresentante nel Comitato
di: cui all'art. 6 della legge n. 588 per coordi-
na: e la propria attività alla politica di pro-
gi: nmazione della Regione Sarda». (1)

RESIDENTE. Poichè il relatore è assen-
te l Consiglio si rimette alla relazione scritta.
a facoltà di parlare l'onorevole Presidente
de a Giunta.

EL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assem-
bl dei partecipanti al Credito Industriale
Sardo ha deliberato il 27 di aprile del corren-
te anno di aumentare il fondo di dotazione
de Istituto da tre a sei miliardi per rendere
op: tante l'esigenza, già da tempo avvertita, di
ad: guare i propri fondi al volume delle ope-
ra: oni in essere e degli impegni assunti. Co-
m: è noto il fondo di dotazione del CIS è co-
sti: tuito da quote di partecipazione sottoscrit-
te er il 40 per cento dalla Cassa per il Mez-
zo: orno, per il 35 per cento dalla Regione
Sar: da, per il 20 per cento dal Banco di Sar-
de: na e per il 5 per cento dalla Banca Popo-
lar: di Sassari.

L'atto della costituzione dell'Istituto il fon-
do di dotazione era di lire 600 milioni e ven-
ne aumentato a tre miliardi nel 1962. Alla
da: del 31 dicembre 1962 risultavano erogati
fin: ziamenti per lire 19.829 milioni e sussi-
ste: ano impegni per finanziamenti da erogare
pe: lire 84.616 milioni. I fondi allora disponi-
bil: per l'Istituto erano costituiti dal fondo di
do: zione di lire tre miliardi, dal fondo spe-
cia: di lire 4.537 milioni, da fondi del Tesoro
pe: lire 4.991 milioni, da fondi rivenienti da
pro: titi esteri attraverso la Cassa per il Mez-
zo: orno per 13 miliardi e 185 milioni e da
ob: igazioni per 7.370 milioni. Alla data del
31: dicembre del 1966 i mutui erogati risulta-
van: di 110.334 milioni, i mutui concessi da
erc: are di 67.680 milioni. I fondi disponibili
era: o i seguenti: fondo di dotazione, tre mi-
liai: i; fondo speciale 5.631 milioni; fondi ri-

venienti da prestiti esteri 55.636 milioni; fondi del Tesoro 23.268 milioni; obbligazioni 92.285 milioni.

Dalle cifre esposte emerge che alla data del 31 dicembre del 1962 sul totale della provvista i singoli fondi avevano nell'ordine le seguenti incidenze: 9 per cento; 13,70 per cento; 39,60 per cento; 16,20 per cento; 22,30 per cento, mentre al 31 dicembre 1966, cioè alla stessa data, le incidenze risultavano modificate come segue: 1,67 per cento; 3,13 per cento; 31 per cento; 12,93 per cento; 51,27 per cento. Si ritiene che appaia in tutta evidenza la necessità di ripristinare determinati rapporti. Tale necessità, peraltro, non è esclusiva del CIS perchè collateralmente gli altri due istituti meridionali, ISVEIMER e IRFIS, hanno anche essi deliberato il raddoppio del proprio fondo di dotazione. Recentemente il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha deliberato di dare attuazione alle operazioni di aumento del fondo, poichè la Cassa per il Mezzogiorno, il Banco di Sardegna e la Banca Popolare di Sassari hanno perfezionato gli adempimenti necessari per quanto di competenza, ma nel contesto hanno deliberato che sia consentito alla Regione Sarda di effettuare il versamento della quota di sua pertinenza nei modi e tempi che sarebbero stati stabiliti da apposita legge regionale, seguendo con ciò la stessa procedura che era stata adottata per il precedente aumento di fondo. Sono stati citati i dati di bilancio al 31 dicembre del 1966, ma si è in grado di fornire dati aggiornati relativi alle operazioni di finanziamento deliberate e perfezionate dal Credito Industriale Sardo. Alla data del 30 di ottobre del corrente anno l'Istituto ha concesso 817 finanziamenti industriali per L. 204 miliardi e 155 milioni a fronte di investimenti per complessivi 4.367.407 milioni, che hanno comportato la creazione di 23.811 nuovi posti di lavoro. Tali finanziamenti hanno la seguente ripartizione territoriale: Provincia di Cagliari: 433 per lire 88.603 milioni a fronte di investimenti per 168.062 milioni comportanti 14.667 nuovi posti di lavoro; Provincia di Nuoro: 124 pratiche per 30.969 milioni a fronte di investimenti per 48.566 milioni con 2.401 posti di lavoro;

Provincia di Sassari: 260 pratiche per 84.582 milioni a fronte di investimenti per 150.778 milioni e con la creazione di 6.743 posti di lavoro.

Nel corso di questi ultimi mesi l'Istituto è inoltre tempestivamente intervenuto in favore della Provincia di Nuoro e in particolare dei Comuni colpiti dalle alluvioni del novembre del 1966 deliberando 43 finanziamenti per 475 milioni in favore di aziende industriali, commerciali ed alberghiere. Alla stessa data risultano concessi 840 finanziamenti a favore di piccole e medie imprese commerciali per 2.885 milioni e 33 finanziamenti per iniziative turistico-alberghiere per 2.642 milioni. Esaminando l'evoluzione dei dati dal 1959 ad oggi emerge con evidenza la notevolissima mole di lavoro svolta dall'Istituto ma soprattutto sono visibili le realizzazioni che attraverso i finanziamenti si sono potute conseguire. La necessità di incrementare il fondo di dotazione dell'Istituto deriva, oltre che da ragioni tecniche, da considerazioni di altro ordine. E' noto come fino ad oggi le aziende di Stato o a partecipazione statale sono pressochè assenti in Sardegna e pertanto da un lato le realizzazioni sono opera di imprenditori privati e dall'altro tutti i fondi destinati al finanziamento provengono dal Credito Industriale Sardo, che ha fatto in notevole misura ricorso alle emissioni obbligazionarie. Infatti, dei mezzi disponibili per l'Istituto, come si è detto innanzi, ben il 51,27 per cento è pervenuto da emissioni obbligazionarie ed a questo strumento l'Istituto ha dovuto ricorrere perchè, nella distribuzione dei fondi di rotazione istituiti dal Ministero del tesoro per la Sardegna, è stata sempre assegnata una percentuale del 10 per cento, mentre la Sicilia ha avuto il 29 per cento e l'Italia meridionale il 61 per cento. Dobbiamo auspicare, pertanto, che possano registrarsi a breve scadenza sostanziali modificazioni nel senso che le aziende di Stato o a partecipazione statale debbono, per assolvere ad un preciso impegno di legge, essere presenti con investimenti consistenti in Sardegna e nel senso che siano assegnati dal tesoro maggiori stanziamenti. E', infatti, ormai ridicolo, e concordiamo in questo con quanto

V LEGISLATURA

CCXII SESSIONE

9 NOVEMBRE 1967

poc'anzi ha accennato l'onorevole Atzeni, che si prenda a base delle ripartizioni dei fondi un parametro (quello della popolazione) che poteva ritenersi tutt'al più logico al momento della creazione dei tre Istituti meridionali. Oggi debbono prendersi a base delle ripartizioni future solo le reali necessità degli Istituti, che hanno nel deliberato un primo valido indice.

D'altra parte, in presenza del totale disinteresse delle partecipazioni statali, una ripartizione di fondi basata sui criteri oggi in essere, si risolve in una ulteriore mortificazione dell'Isola, poichè limita le possibilità di uno dei suoi strumenti operanti nel settore dello sviluppo industriale. Debbo dire a questo punto che sono frequenti le intese fra gli organi dell'Istituto e la Presidenza della Regione e gli Assessori competenti, in particolare quelli all'industria e commercio, alla rinascita e alle finanze, tanto che si è arrivati a consultazioni periodiche che vanno intensificandosi ulteriormente, nell'intento di uniformare e coordinare l'azione degli enti interessati alla promozione del settore industriale. In sostanza, al di fuori degli schemi legislativi e statutari, si è creata una stretta collaborazione di fatto nella quale è interessata anche la SFIRS. Non è inopportuno ricordare che fra l'Amministrazione regionale ed il Credito Industriale Sardo sono state poste in essere numerose convenzioni per la gestione dei fondi istituiti con leggi regionali per interventi in favore dell'artigianato, della piccola industria cantieristica e peschereccia, per la navigazione, per la piccola industria sugheriera, per l'industria agricola e casearia, per l'industria alberghiera e per il credito di esercizio all'industria. Inoltre, il Credito Industriale Sardo è incaricato della gestione della legge regionale numero 22 del 1953 relativamente ai contributi in conto capitale, al rilascio di garanzie fidejussorie e all'assunzione di partecipazioni azionarie. Numerose convenzioni sono state inoltre stipulate per l'attuazione di provvidenze disposte dal Piano di rinascita mentre per gli altri settori di intervento sono in corso trattative.

Per concludere desidero comunicare al Consiglio che la Giunta si appresta a discutere una proposta dell'Assessore all'industria rivol-

ta a costituire un comitato politico presieduto dal Presidente della Regione e costituito dagli Assessori all'industria, e alla rinascita, dai Presidenti del CIS e della SFIRS, che avrà la competenza di fissare gli indirizzi della politica di industrializzazione. Attualmente questo non toglie che la Giunta si dichiari disponibile per una discussione più approfondita della politica di industrializzazione e sui criteri da seguire nelle scelte che venga richiesta e sollecitata da qualsiasi Gruppo di questo Consiglio. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo di premessa rammentare che la discussione generale sia già chiusa. E, infatti, dopo l'intervento del Presidente della Giunta regionale, il Gruppo comunista sarebbe fatto promotore di una richiesta di sospensione. E' intollerabile, infatti, che il Consiglio regionale venga posto di fronte ad una legge e ad una relazione dell'Assessore proveniente dal tutto limitate a delle norme di carattere finanziario e, una volta chiusa la discussione generale, il Presidente della Giunta intervenga fornendo all'assemblea elementi che dovrebbero essere presi ad oggetto di un pignativo dibattito. Raccomando al Presidente dell'assemblea che su questo punto venga richiamata la responsabilità di coloro i qualiiedono nei banchi della Giunta e dello stesso Presidente della Giunta in modo particolare perchè ritengo che questo modo di procedere non può che avere la conseguenza di disarcare le discussioni dell'assemblea ponendo i gruppi improvvisamente davanti a nuovi elementi di dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, le sue considerazioni non possono costituire un ricorso al Regolamento. La discussione, infatti, si è svolta esattamente sul bilancio fissato dal Regolamento. Lei può fare, dunque, tutti gli apprezzamenti che vuole sul merito della

discussione, ma non può richiamare la Presidenza se non alla osservanza del Regolamento.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, avremo occasione, in altra sede io credo, di sottolineare la nostra osservazione e di raccomandarne le conseguenti misure perchè la situazione di oggi non abbia a ripetersi. Mi rendo conto, tuttavia, che una legge come quella in discussione (mi consenta almeno questa osservazione, onorevole Presidente del Consiglio), una legge per la quale si chiede un intervento finanziario della Regione Sarda e che è motivata sul terreno squisitamente contabile, non avrebbe dovuto consentire al Presidente della Giunta un intervento riguardante la politica finanziaria del CIS. Il provvedimento è stato discusso con un intervento del Gruppo comunista, con un'accettazione formale da parte del relatore, o di colui che lo sostituiva, il collega Bernard, e con la generale indifferenza dell'assemblea. Questa indifferenza, a mio parere, deve essere attribuita all'imbarazzo che la maggioranza sente, ed il Gruppo democristiano in particolare avverte, quando sono in causa un ente e un personaggio che lo presiede piuttosto pregnanti e piuttosto determinanti sulla stessa volontà della maggioranza. E' assente dalla discussione lo Assessore alle finanze; è assente l'Assessore all'industria. Certo, alle osservazioni fatte sulla politica industriale del CIS, correttamente presentate nel loro respiro generale dal collega Atzeni, si può rispondere con il silenzio, si può rispondere con la incallita volontà di non dare luogo al dibattito o con la indifferenza, che può persino trasformarsi in insensibilità; ed allora il Gruppo comunista deve rilevare la disorganicità attraverso cui si sviluppa il dibattito in Consiglio, deve considerare censurabile l'intervento di un Presidente della Giunta alla fine della discussione generale che porta argomenti, dati e stime che sconvolgono l'andamento stesso della discussione, e deve evidentemente, nell'illustrare il suo ordine del giorno nei tempi concessi dal Regolamento, ribadire gli elementi della sua posizione politica in ordine al problema generale.

Signor Presidente della Giunta, ella ha aperto il discorso sul Credito Industriale Sardo. Noi desideriamo conoscere se il Presidente della Giunta, avvalendosi della facoltà che gli è consentita nel momento in cui deve avvenire l'intesa tra il Presidente della Regione autonoma e il Ministro al tesoro, prima cioè della nomina del presidente del CIS, affermare una propria posizione politica intesa a cambiare l'orientamento che l'attuale presidente del CIS esprime nella direzione di questo istituto di credito. Colleghi consiglieri, certo si può avere scarsa memoria di ciò che è stato il Credito Industriale Sardo negli anni della sua attività. Ma i dati difficilmente possono essere smentiti, ed anzi questi dati sono stati arricchiti dalla esposizione del Presidente della Giunta regionale. Il CIS ha erogato 204 miliardi, di questi 204 miliardi ne sono stati riservati circa 150 a favore di cinque gruppi industriali. Tutto questo a vantaggio di chi? Di una occupazione operaia che in Sardegna è diminuita di mille unità? Gli stanziamenti, dunque, sono andati a favore di cinque gruppi industriali i cui profitti hanno superato nel 1966 i 20 miliardi complessivi. Il presidente del CIS disattendendo, ignorando qualunque atteggiamento, qualunque deliberazione, qualunque orientamento dell'assemblea regionale sarda e facendo leva sulla supina acquiescenza delle Giunte regionali, rendendosi responsabile della propria discrezionalità, forte del fatto che la propria discrezionalità passa contro qualunque volontà, afferma che questa è la politica che deve fare il CIS. Afferma che farà questa stessa politica nel futuro. Sta di fatto, però, che questa politica è stata deliberata dal CIS ignorando gli apporti di volontà dell'assemblea regionale sarda e persino della sua maggioranza espressa nei documenti del Piano di rinascita. Il Credito Industriale Sardo persiste nel ritenere che la politica di incentivazione alla grande industria debba essere continuata in Sardegna e per essa debbano essere spesi i danari che istituzionalmente dovevano essere dedicati alla valorizzazione delle risorse economiche, e delle possibilità di lavoro in Sardegna.

Le aziende che sono state aiutate rispondo-

no nel modo in cui sono capaci di rispondere. E' di ieri la notizia che la Cartiera di Arbatax fa una concentrazione di società. Si è presentata a chiedere i contributi ed i mutui al Credito Industriale Sardo ed alla Regione Sarda divisa in sei società per ottenere, ai limiti del miliardo e mezzo di capitale sociale, il massimo di mutuo, il massimo di contributo. Il 25 novembre le officine di produzione vapore di Arbatax, società madre del gruppo, fanno la fusione per concentrazione delle altre cinque società, che hanno avuto così divise il massimo dei contributi ed il massimo dei mutui. E' una degna risposta che viene data alla politica della Regione Sarda in materia creditizia; è la giusta risposta che viene data da chi sa di avere la forza ed il potere di imporre la propria volontà sulla Giunta e sulla maggioranza che la sostiene.

Noi chiediamo che si addivenga alla sostituzione dell'attuale presidente del CIS anche per motivi tecnici, perchè non è all'altezza della situazione, perchè un istituto guidato da chi concede due miliardi e 890 milioni di mutuo ad una società come la Marfili, che fallisce e che poi costringe la Società Finanziaria Rinascita Sarda ad accollarsi il passivo, è evidentemente un uomo che nella spregiudicatezza dell'operazione finanziaria rivela, all'origine, la incapacità di valutare l'effettivo impegno di sviluppo di una società e, investito come è di funzioni tecnico finanziarie per valutare la congruità dell'impresa, non assolve alla propria funzione. Poichè siamo allarmati per i numerosi fallimenti di aziende sovvenzionate dal CIS, chiediamo che il Presidente della Giunta si avvalga delle facoltà di legge e di statuto, per chiedere che il presidente del CIS sia sostituito.

Onorevole Presidente della Giunta, ella sa meglio di me che il consiglio di amministrazione del Credito Industriale Sardo è composto da 10 membri più il presidente. Di questi 10 componenti tre sono nominati dalla Regione Sarda, e uno dei due vicepresidenti è anche nominato dalla Regione Sarda. Ella non ha avuto la compiacenza di dirci, con i dati che ha voluto cortesemente fornirci, quale opinione, quale criterio, quale posizione assumano i

representanti della Regione di fronte alla politica creditizia nel settore industriale, così come è decisa dal CIS. Hanno una loro opinione? L'Assessore alle finanze fornisce la sua opinione? L'Assessore all'industria, quello stesso che ha approntato il programma quinquennale contro cui si decide la politica creditizia del CIS, ha manifestato il suo dissenso, ha svolto un tentativo per modificare questa politica, per correggerla, per indirizzarla verso volontà diverse da quelle che prepotentemente si sono affermate sino ad oggi? Chiediamo che il Presidente della Giunta, la Giunta e l'Assessore all'industria richiamino e sollecitino dai propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione del CIS una politica che sia conforme, non dico agli interessi del popolo sardo, ma alle indicazioni contenute nel programma quinquennale che, sulla base di un emendamento presentato dal presidente della Commissione rinascita, il collega Ferris, stabilivano una certa priorità nello scegliere i finanziamenti in contributi ed in mutui e che quindi deve essere presa a carico di una politica creditizia pregnante e di valore determinante per quanto riguarda la situazione dell'industria nella nostra Isola.

Comitato di coordinamento a cui la legge 588 dà esistenza, chiese, per l'esame di un altro emendamento al Piano di rinascita, la presenza del Credito Industriale Sardo. Ma il Comitato, a supremo spregio, a disprezzo della Giunta regionale sarda e delle deliberazioni dell'assemblea legislativa sarda, non ha voluto nominare nè far presenziare i suoi «interni», questa è la parola da usare per certe persone, della cui brutalità siamo tutti consapevoli. E si capisce il perchè. Soltanto con la presenza ed all'interno e nel quadro di un politica coordinata di sviluppo industriale è possibile anche al Credito Industriale Sardo fare il proprio dovere.

Una discussione vera, onorevoli consiglieri, dovrebbe iniziare in questo momento. Il tema per essere sottaciuto, si può anche evitare un dibattito politico con la presentazione di una lista «unitaria» al congresso provinciale della Democrazia Cristiana, ma il Credito Industriale Sardo, la politica che fa il suo presidente,

la maggioranza che vi impera costituiscono il problema centrale della situazione politica e della situazione economica e sociale della Sardegna. Abbiate, perlomeno, il senso delle proporzioni delle cose, ed abbiate soprattutto la sensibilità, nel corso della discussione di questa leggina, di affrontare con il senso di responsabilità che presumiamo in tutti noi, colleghi della maggioranza, i problemi di fondo che l'ordine del giorno del Gruppo comunista solleva.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sull'ordine del giorno?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace innanzitutto non poter accogliere i rilievi che sono stati formulati dall'onorevole Congiu. Stamane si trattava di discutere una legge finanziaria ed io sono venuto a discuterla in sostituzione dell'Assessore proponente, che è assente dalla Sardegna. Non potevo, evidentemente, in una sede come questa, se non portare dati di natura finanziaria: quei dati che ho portato e che mi sembrano abbastanza esaurienti. Ho dichiarato, altresì, la disponibilità della Giunta ad affrontare una discussione su tutto l'arco degli indirizzi che presiedono al processo di industrializzazione in Sardegna. Non potevo, d'altro canto, dimenticare che proprio ieri si è esaurita una lunga discussione su questo tema provocata da una mozione sulla zona industriale di Portotorres, nella quale è intervenuto l'Assessore all'industria che ha, ancora una volta, puntualizzato il pensiero della Giunta in ordine al problema della industrializzazione della Sardegna. Davvero non comprendo il richiamo dell'onorevole Congiu, il quale dovrebbe essere un po' più accorto quando formula rilievi al Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta regionale. *(Interruzione dell'onorevole Congiu)*.

Abbia pazienza, onorevole Congiu, per quanto riguarda la presidenza del CIS, io le posso assicurare che al momento il cui la questione dovrà essere discussa, io la porterò in seno alla Giunta e mi atterrò scrupolosamente alle

decisioni che la Giunta crederà di assumere in ordine alla riconferma o alla sostituzione dell'attuale presidente.

Per queste ragioni io non posso accettare, a nome della Giunta, l'ordine del giorno che è stato presentato.

CONGIU (P.C.I.). Chiedo che l'ordine del giorno venga messo in votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. La richiesta deve essere appoggiata almeno da dodici consiglieri. Chi appoggia la richiesta si levi in piedi.

(I consiglieri del Gruppo comunista si levano in piedi).

Per una dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto anche a nome del mio Capogruppo: dichiaro che consideriamo valide e fondate alcune affermazioni contenute nell'ordine del giorno Atzeni ed altri. Riteniamo che, in tema di industrializzazione, i rilievi fatti al secondo ed al terzo punto dell'ordine del giorno siano assolutamente incontestabili e, se le conclusioni fossero diverse da quelle che appaiono nel documento, non esito a dire che il nostro voto potrebbe essere favorevole. Aggiungo anche che è insuperabile il rilievo formulato dall'onorevole Presidente della Giunta poc'anzi e cioè che negli interventi di parte comunista non poteva ipotizzarsi, a parere nostro, una discussione da chiudere con un ordine del giorno nel quale si assumono conclusioni che esulano dall'argomento fondamentale del dibattito. Saremmo favorevoli, però, ad una discussione sulla politica della industrializzazione, una discussione ampia che toccasse temi che oggi sono stati appena accennati. D'altra parte, nelle conclusioni dell'ordine del giorno l'impegno che si richiede al Presidente della Giunta, mi pare esuli un po' dal tema centrale che dovrebbe essere dibattuto. Mi pare che possa addirittura affiorare la ricerca di qualche fatto che poco avrebbe a che ve-

V LEGISLATURA

CCXII SEUTA

9 NOVEMBRE 1967

dere con il grande tema della industrializzazione in Sardegna.

Per questi motivi che ho detto affrettatamente nell'ambito e nei limiti di una semplicissima dichiarazione di voto, io ed il senatore Sanna Randaccio ci asterremo dalla votazione sull'ordine del giorno.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello normale sull'ordine del giorno Atzeni Licio ed altri.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 65, corrispondente al nome del consigliere Serra Ignazio).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Serra Ignazio.

FRAU, Segretario, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Sotgiu - Torrente - Zucca - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Congiu - Manca - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio.

Rispondono no i consiglieri: Soddu - Spano - Zaccagnini - Abis - Are - Asara - Atzeni Alfredo - Bernard - Campus - Carta - Catta - Contu Felice - Corrias - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Gardu - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Lilliu - Masia - Mocchi - Monni - Nuvoli - Pisano - Puddu - Sassu - Serra Giuseppe.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni - Contu Anselmo - Frau - Marciano - Occhioni - Pazzaglia - Puligheddu - Ruiiu - Sanna - Sanna Randaccio.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	56
votanti	46
maggioranza	24
favorevoli	14
contrari	32
astenuti	10

(Il Consiglio non approva).

etto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

dia lettura dell'articolo 1.

CAU, Segretario:

Art. 1

articolo 1 della legge regionale 21 luglio 19 , numero 20, già modificato con l'articolo 1 della legge regionale 20 dicembre 1962, n. 24 e così ulteriormente modificato:
Regione, fermi i diritti e le competenze ad essa derivanti dallo Statuto speciale per la Sardegna, approvato con la Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3, partecipando al fondo di dotazione del Credito Industriale Sardo, istituito con la legge 11 aprile 1953, numero 298, nella misura del 35 per cento per un importo di lire 2.100.000.000.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

CCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre dichiaro di concordare con quei colleghi che hanno richiesto, sulla politica di industrializzazione della Regione e quindi anche sull'operato del Credito Industriale Sardo, un dibattito, un ampio dibattito, voglio limitarmi a fare alcune osservazioni su questa legge e sull'articolo 1 in particolare.

Come viene presentata come esigenza fondamentale la necessità di aumentare il capitale del Credito Industriale Sardo da tre a sei miliardi. Poi veniamo ad apprendere, parecchi di noi ne erano già informati, che il CIS con un capitale di tre miliardi, oggi aumentato a sei, ha già concesso dei mutui per oltre 200 miliardi e che si appresta a farne, se mal non

ho inteso le notizie date dal Presidente della Giunta, per altre decine di miliardi. Il Credito Industriale Sardo, che aveva ieri un capitale di tre miliardi (domani se la legge verrà approvata lo avrà di sei miliardi) in concreto ha concesso mutui per oltre 200 miliardi e si appresta a concederne per oltre 100 miliardi nel giro di pochi mesi. Questo giro di miliardi come avviene? Il Credito Industriale Sardo, per poter ritrovare sul mercato questi fondi, è costretto a chiedere dei prestiti alle banche estere, a lanciare sul mercato nazionale delle obbligazioni, a parte i prestiti interni, per centinaia di miliardi. Bene, il problema che si apre, e che io oggi soltanto prospetto, è questo: il CIS è una banca un po' strana perchè si rende garante presso istituti o presso cittadini, o presso chi acquista le obbligazioni per centinaia di miliardi, ed ha, in effetti, un capitale di pochissimi miliardi. I mutui vengono concessi ad imprese, grosse o piccole, in gran parte grosse, che come tutte le imprese di questo mondo possono andare bene e possono andare male, cioè possono anche fallire. Direi che una buona percentuale di imprese finanziate dal CIS è già fallita, soprattutto di piccole imprese. Quando le imprese falliscono significa una cosa soltanto: che il Credito Industriale Sardo perde una gran parte dei fondi che ha dato a prestito. Sarebbe interessante sapere che cosa ha già perduto fino a questo momento: siamo certamente nell'ordine di miliardi. In altre parole, il CIS ha già perduto fondi non suoi, fondi presi a prestito, che quindi deve restituire e per i quali paga interessi. Saremmo lieti di sapere quali interessi praticano le banche estere, che cosa viene a costare il giro delle obbligazioni e così via.

Se domani dovesse fallire una delle grandi imprese che il CIS ha finanziato per decine di miliardi, il CIS salterebbe per aria. In concreto, trattandosi di una banca «fasulla» sotto questo profilo, perchè ha capitali di appena sei miliardi, se domani dovesse fallire Rovelli, cosa possibile, anche se non probabile, il CIS salterebbe per aria, e decine di miliardi si volatilizzerebbero. Il CIS deve restituire decine di miliardi. Chi ne risponde? Rispondono

coloro che fanno parte del CIS: la Regione per una quota del 35 per cento, la Banca Popolare di Sassari, il Banco di Sardegna e la Cassa per il Mezzogiorno.

Mi si dirà: ma questo era previsto. No, amici miei, questo non era previsto. Il CIS è nato con capitali così esigui, perchè il suo obiettivo era quello di intervenire a sostegno della piccola e media industria. E si capisce che quando si parlava di piccole e medie industrie neanche si prospettava che si potessero fare investimenti per centinaia di miliardi come invece è avvenuto. Abbiamo oggi già la prova che 150-200 miliardi già investiti, sono andati a favore di cinque imprese soltanto; ed io penso che tra un anno questi 150 miliardi saranno diventati 250, perchè vi sono nuovi progetti allo studio ed in concreto le grosse imprese hanno trovato comodo il sistema dei finanziamenti CIS e quindi credo amplieranno gli impianti, faranno nuovi investimenti e così via. Io prospetto soltanto questa situazione: che una banca sorta con capitali minimi, di enti che non possono disporre di centinaia di miliardi, perchè la Regione non può disporre di decine di miliardi, la Banca Popolare di Sassari, poverina, tanto meno, il Banco di Sardegna dopo le perdite che ha avuto anche di recente non credo abbia molti capitali da investire. Rimane la Cassa, che ha debiti fino al collo e che sta aspettando il nuovo bilancio per far fronte a questa situazione.

Questo è il CIS, il grosso apparato che chiamiamo Credito Industriale Sardo: cinque partecipanti al CIS, qualcuno già morto di fame e qualche altro che rischia di morire da un momento all'altro. Abbiamo una banca che sta investendo per centinaia di miliardi, senza avere niente dietro le spalle. Se una banca, senza avere nè capitali nè altro patrimonio, fa investimenti per centinaia di miliardi e concede mutui per centinaia di miliardi, evidentemente lo fa prendendo a sua volta a prestito i fondi e pagando gli interessi. Sarebbe interessante sapere quali sono gli interessi che si pagano, ma sarebbe interessante sapere come ci proponiamo di far fronte ad eventuali guai cui il CIS potrebbe andare incontro. Finchè fallisce qualche impresa, per 500 o per 200

milioni, si tratta sempre di un colpo tollerabile, ma se domani fallisce una impresa tipo Rovelli o tipo Moratti, il CIS salta per aria. Quelle imprese, infatti, sono società autonome e Moratti non ha ipotecato ciò che possiede a Milano. Si tratta di società scisse. Rovelli ha 350 società e ciascuna di esse risponde per sé in concreto.

In una congiuntura del genere si avrebbe il fallimento del CIS e ne risponderebbero gli organismi che partecipano al suo capitale. Si dirà: c'è lo Stato, c'è il sistema bancario italiano eccetera, però l'impressione che si ha è che il CIS stia facendo dei passi più lunghi di quanto consentono le sue gambe. Questa è la mia opinione.

Ho voluto fare queste considerazioni a proposito dell'articolo 1 perchè in esso si prospetta l'aumento del capitale come un toccasana: da tre miliardi si passa a 6, ma sappiamo che il CIS deve rispondere, verso chi ha fornito i fondi, per centinaia di miliardi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare sull'articolo 1, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRAU, Segretario:

Art. 2

La maggiore spesa derivante dall'attuazione della presente legge fa carico ai competenti capitoli degli statuti di previsione della spesa dei bilanci della Regione per gli anni dal 1968 al 1972, in ragione di lire 210.000.000 l'anno.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per i bilanci suddetti si farà fronte, per l'importo di annue lire 210.000.000, con una quota del maggior gettito dell'imposta sui residui di ricchezza mobile devoluta alla Regione, derivante dal suo naturale incremento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modificazione alla legge regionale 21 luglio 1954, numero 20, già modificata con legge regionale 2 dicembre 1962, numero 24, concernente la partecipazione della Regione ai fondi di dotazione e speciale, prestazioni di garanzie per emissioni di obbligazioni del Credito Industriale Sardo».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	54
votanti	53
maggioranza	27
favorevoli	36
contrari	17
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

Hanno preso parte alla votazione: Abis - A. - Asara - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - B. - Bardi - Cabras - Campus - Catte - Congiu - C. - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - De - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - F. - Giagu De Martini - Guaita - Isola - L. - Latte - Lilliu - Manca - Marciano - M. - Melis G. Battista - Melis Pietrino - M. - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - P. - Pedroni - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Sotgiu - S. - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Z. - Zucca.

sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967